

STORIA ECONOMICA

ANNO XII (2009) - n. 1-2



Edizioni Scientifiche Italiane

SOMMARIO

ANNO XII (2009) - n. 1-2

ARTICOLI E RICERCHE

- GIOVANNI ZALIN, *Percorsi di ricerca in Angelo Messedaglia: dalle discipline finanziarie agli scritti sul territorio* p. 5
- MARIA PAOLA ZANOBONI, «*Et che ... el dicto Pigello sia più prompto ad servire*»: *Pigello Portinari nella vita economica (e politica) milanese quattrocentesca* » 27
- GIOVANNI FARESE, *La continuità dell'amministrazione finanziaria. Paolo Grassi al Tesoro, 1904-1944* » 109
- FREDIANO BOF, *Per la tutela dei bachicoltori veneto-friulani: le prove di rendita dei bozzoli e la Stagionatura veneta di Treviso (1923-35)* » 127
- SERENA POTITO, *Per la storia dell'emigrazione italiana in Canada all'inizio del XX secolo: le rimesse degli emigrati e i corrispondenti canadesi del Banco di Napoli* » 173

NOTE E INTERVENTI

- BERNARDINO FAROLEFI, *Economia del dono ed economia di mercato. A proposito di un libro di Paolo Prodi* » 209
- GERMANO MAIFREDA, *Un «diritto non meno strano che barbaro». Aspetti e temi del dibattito sull'albinaggio nell'Italia dell'Ottocento* » 215

RECENSIONI E SCHEDE

- R. RAGOSTA, *Napoli, città della seta. Produzione e mercato in età moderna*, Donzelli, Roma 2009 (D. Ciccolella) » 231
- T. ASTARITA, *Tra l'acqua salata e l'acqua santa. Una storia dell'Italia meridionale*, Edipan, Galatina 2008 (F. Dandolo) » 236
- A. CHIAVISTELLI, *Dallo Stato alla nazione. Costituzione e sfera pubblica in Toscana dal 1814 al 1849*, Carocci, Roma 2006 (D. Manetti) » 240

- E. CECCHINATO, *Camicie rosse. I garibaldini dall'Unità alla Grande Guerra*, Laterza, Roma-Bari 2007 (D. Manetti) » 240
- S. ECCHIA, *Sviluppo economico e innovazioni istituzionali nel distretto di Haifa sul finire dell'impero Ottomano (1890-1915)*, Esi, Napoli 2008 (F. Dandolo) » 241
- M. CANALI, *Mussolini e il petrolio iracheno. L'Italia, gli interessi petroliferi e le grandi potenze*, Einaudi, Torino 2007 (D. Manetti) » 245

LA CONTINUITÀ DELL'AMMINISTRAZIONE FINANZIARIA. PAOLO GRASSI AL TESORO, 1904-1944

1. *Premessa*

Rari e rapidi sono nella storiografia i riferimenti a Paolo Grassi, direttore generale del Tesoro dal 1928 al 1944. Si tratta del più longevo, sotto il profilo istituzionale, direttore generale di tale amministrazione nella storia italiana, carica che mantiene in anni cruciali per il Paese: dalla rivalutazione alla svalutazione della lira, dalla crisi del 1929 all'economia di guerra, dalla disintegrazione alla ricostruzione del sistema bancario e industriale, dalle aziende autonome alla nascita dell'IRI. Di Grassi non vi è traccia nella biografia di Mussolini di Renzo De Felice, che pure riferisce dell'importanza delle esperienze fatte dal capo del governo «con le grandi figure dell'amministrazione statale, presidenti della Corte dei Conti e del consiglio di Stato e ragionieri generali dello Stato, con tecnici della statura di Beneduce, Guarneri, Azzolini, con *grand-commis* come Giannini»¹. Il fatto è significativo, giacché Grassi è, per Mussolini, Azzolini, Beneduce, Guarneri un interlo-

¹ R. DE FELICE, *Mussolini l'alleato. II. Crisi e agonia del regime*, Torino 1990, p. 995. Amedeo Giannini nasce a Napoli nel 1886. Dopo la laurea in Giurisprudenza (1906), entra nell'amministrazione centrale dello Stato (1910). Nel 1919 è capo ufficio stampa alla Conferenza di Parigi e, poi, direttore dell'Ufficio stampa del Ministero degli Esteri. Nel 1922 è alla Conferenza monetaria internazionale di Genova. Nel 1923 è nominato consigliere di Stato e nel 1924 è ministro plenipotenziario. Negli anni Venti è l'uomo chiave della diplomazia concordataria. Insegna Storia dei Trattati, Diritto pubblico e Diritto aeronautico presso l'Università di Roma. Genio poliedrico, si occupa di diritto costituzionale italiano e comparato, di diritto internazionale, di storia politica e diplomatica europea e del vicino Oriente. Dal 1923 al 1937 è segretario generale del contenzioso diplomatico e dal 1928 al 1944 è vicepresidente del CNR. Nel 1934 è senatore. Dal 1936 al 1943 è direttore generale degli affari economici del ministero degli Affari Esteri. Nel 1938 è ambasciatore. Soggetto, nel 1944, al processo di epurazione, muore a Roma nel 1960. Su Giannini, mi sia concesso di rinviare al mio *Dare credito all'autarchia. L'Imi e il governo dell'economia negli anni Trenta*, Napoli 2009, pp. 97-106.

cutore fondamentale, così come per i ministri delle Finanze Giuseppe Volpi (1925-1928), Antonio Mosconi (1928-1932), Guido Jung (1932-1935), Paolo Thaon di Revel (1935-1943), Giacomo Acerbo (1943-1944). Del resto, poco indagate sono anche altre importanti figure dell'amministrazione economica dell'epoca, quali Domenico Bartolini, primo provveditore generale dello Stato (1923-1943), Leonida Bonanni, direttore della Cassa depositi e prestiti (1933-1943), Ettore Cambi, ragioniere generale dello Stato (1932-1949); incarichi, questi, interconnessi e temporalmente lunghi. Parziale eccezione a tale vuoto è costituita dai noti volumi della collana storica della Banca d'Italia², che citano Grassi, senza, tuttavia, che ne emerga il profilo. Tale profilo è oggetto del presente scritto, che muove dalle carte private di Paolo Grassi³.

2. *Gli anni della formazione*

Paolo Grassi nasce a Treia (Macerata), nel 1879, terzo di cinque figli di una famiglia di proprietari terrieri. Per sfuggire alla volontà dei genitori, che lo indirizzano alla carriera ecclesiastica, si trasferisce a Roma, dove può contare sulla protezione di un parente della madre, padre Graziosi, professore di teologia alla Pontificia Università Gregoriana. Nel 1904, vince il concorso del ministero del Tesoro come volontario amministrativo. Il presidente della commissione, Luigi Venosta, direttore generale della Cassa depositi e prestiti (1896-1910), ne nota le capacità, sicché Grassi svolge i primi incarichi presso tale istituto. Nel 1906 si laurea in Giurisprudenza presso l'Università di Roma «La Sapienza» (solo allora viene istituito a Roma il Regio istituto per gli studi commerciali⁴).

² Cfr. *La Banca d'Italia e il sistema bancario 1936-1936*, a cura di G. Guarino e G. Toniolo, Roma-Bari 1993 (la nota a p. 958 contiene, peraltro, alcune imprecisioni; Grassi non è avvocato né deputato; non è direttore generale dal 1929 ma dal 1928); cfr. anche *La Banca d'Italia tra l'autarchia e la guerra*, a cura di A. Caracciolo, Roma-Bari 1992; nonché V. ROSELLI, *Il governatore Vincenzo Azzolini*, Roma-Bari 2001. Nel suo noto volume sul corporativismo nell'economia italiana, scritto negli anni Trenta, Louis Franck cita, sia pure incidentalmente, Paolo Grassi a proposito della «struttura umana» del capitalismo italiano, «i rapporti che uniscono la grande produzione alla grande burocrazia»². L. FRANCK, *Il corporativismo e l'economia dell'Italia fascista*, Torino 1990, p. 195.

³ CARTE PAOLO GRASSI (d'ora in avanti CPG). Ringrazio la signora Mirella Grassi Ventura, figlia di Paolo Grassi, e l'arch. Andrea Ventura, nipote di Grassi, per la generosità nell'aprire tale tesoro di memorie private.

⁴ Cfr. *La Facoltà di Economia dell'Università degli studi di Roma «La Sapienza»*.

La sua formazione si compie negli anni in cui Luigi Luzzatti⁵, da una parte, e Francesco Saverio Nitti⁶, dall'altra, imprimono una forte carica riformista e modernizzatrice all'economia nazionale, che conosce una fase di profonda trasformazione; impongono, in misura inedita, l'idea che un buon politico debba essere anche un buon economista⁷.

Nel 1908 supera il «concorso per merito distinto». Il presidente della commissione d'esame è Carlo Conti Rossini⁸, che diviene il mentore di Grassi. Noto orientalista, Conti Rossini sarà direttore generale del Tesoro dal 1917 al 1925, nella fase, cioè, di affermazione professionale di Grassi, che precede la sua nomina a direttore generale. Nel 1911 Grassi sposa Pierina Gigli, dalla quale avrà due figlie: Gigliola e Mirella. Il «concorso per merito distinto» gli consente di accelerare notevolmente la carriera: diventa primo segretario e, nel 1912, è già capo sezione. Da allora «ha tutti i più delicati incarichi ispettivi in materia di istituti di emissione, di banche libere e di cambi; e il ripetersi degli incarichi – scrive Conti Rossini nel 1928 in un appunto che ne ripercorre la brillante carriera – mostra che egli vi attende con

Cento anni di storia 1906-2006, a cura di R. Cagiano de Azevedo, Soveria Mannelli 2006.

⁵ P. PECORARI, *Luigi Luzzatti: economista e politico della nuova Italia*, Napoli 2003. Cfr. *Luigi Luzzatti e il suo tempo*, Atti del convegno internazionale di studio, Venezia, 7-9 novembre 1991, a cura di P.L. Ballini e P. Pecorari, Venezia 1991; *Finanza e debito pubblico in Italia tra Otto e Novecento*, Atti della seconda giornata di studio L. Luzzatti, Venezia, 25 novembre 1994, a cura di P. Pecorari, Venezia 1991.

⁶ L. DE ROSA, *Francesco Saverio Nitti (1868-1953)*, in *I protagonisti dell'intervento pubblico in Italia*, a cura di A. Mortara, Milano 1984, pp. 205-236. Cfr. anche C. BARBAGALLO, *Nitti*, Torino 1984.

⁷ È un argomento che ritroviamo anche nell'Einaudi polemistista sul *Corriere della Sera* a proposito, ad esempio, di «competenza ministeriale», che è il titolo di un suo articolo pubblicato nel 1922. Nel testo Einaudi loda la presenza, nella Camera dei Comuni inglese, di quanti «hanno, per conquistare il posto, superato le difficili prove della storia, della tecnica, dell'economia». L'articolo è stato ripubblicato in L. EINAUDI, *Il Buongoverno. Saggi di economia e politica 1897-1954*, I, Roma-Bari 1973, pp. 43-49.

⁸ Carlo Conti Rossini nasce a Salerno il 25 aprile 1872. Adolescente, studia la lingua e la letteratura copta. Si trasferisce a Roma e, nel 1894, si laurea in Giurisprudenza. Nel frattempo, frequenta corsi orientalistici presso l'ateneo romano e, in particolare, etiopici. Dal 1899 al 1903 è in Eritrea quale addetto al governo e direttore degli affari civili; dal 1907 al 1910 è a Parigi in qualità di rappresentante del ministero del Tesoro. Dal 1914 al 1915 è segretario generale per gli affari civili e politici della Tripolitania. Dal 1917 al 1925 è direttore generale del ministero del Tesoro. Dal 1925 è consigliere di Stato. Muore a Roma nel 1949. Cfr. la voce curata da L. RICCI nel *Dizionario biografico degli italiani*.

soddisfazione de' suoi mandanti»⁹. Già nel 1913 viene nominato cavaliere ufficiale. Non prende parte alla Grande guerra, giacché i fratelli minori, Luigi e Angelo, sono ufficiali dell'esercito.

Nel 1918, superato il concorso per titoli, viene nominato vice ispettore alla Vigilanza degli istituti di emissione e dei servizi del Tesoro e l'anno successivo consegue il grado di ispettore superiore. Nel difficile dopoguerra deve affrontare «presso l'Officina delle Carte Valori di Torino il maggior urto degl'impiegati e delle masse operaie durante le agitazioni e gli scioperi del 1919 e del 1920, dandovi prova di grande energia e di tatto»¹⁰. Nell'estate del 1921 svolge una delicata missione a Zara, in Dalmazia, dove si occupa di cambio della valuta: «l'operazione di conversione in valuta nel territorio dalmata annesso all'Italia – scrive nel 1922 Conti Rossini – si è effettuata attraverso non lievi difficoltà. Basterà accennare che nel breve periodo di nove giorni (27 agosto-4 settembre 1921) fissato per l'esecuzione [...] si dovette, tra l'altro, accertare per ciascun individuo le somme in corone da lui censite direttamente e quelle censite per suo conto, da due, tre, quattro, e sovente più istituti di credito»¹¹. Sono giorni di grande confusione. Grassi, «minacciato più volte dalla folla irritata, che un giorno fa irruzione nel suo ufficio», dà prova di coraggio e dedizione: esamina più di 700 domande contabili. È un'esperienza che gli insegna a rimanere freddo nelle situazioni più difficili e a opporre alla apparente assenza di vie di uscita la capacità di lavoro. Si convince dell'importanza di acquisire dimestichezza con la moneta e con le transazioni valutarie internazionali.

3. *Gli anni della vigilanza bancaria*

Superata la difficile congiuntura post-bellica, l'attività di Grassi conosce una decisa specializzazione verso la vigilanza bancaria. Compie importanti ispezioni presso le sedi periferiche della Banca d'Italia e degli altri due istituti di emissione, il Banco di Sicilia e il Banco di Napoli. Accreditato, nel settembre del 1922, presso gli stessi, è autore di «acute relazioni sui bilanci e sui conti «profitti e perdite» dei due

⁹ CPG, Appunto del Comm. Carlo Conti Rossini, s.d. ma 1928, f. 1.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ CPG, Relazione di Carlo Conti Rossini a S.E. il Sottosegretario di Stato in ordine alla conversione della valuta a Zara ed a Lagosta, Direzione generale del Tesoro, Roma 4 febbraio 1922.

istituti meridionali»¹². Nel 1923, partecipa allo studio della relazione sul bilancio della Banca d'Italia. Lavora con i ministri Alberto De' Stefani, prima, e Giuseppe Volpi, poi. Matura, così, vaste competenze in ambiti caratterizzati da elevato tasso di tecnicismo e riesce a mandare avanti profili ottimali dell'azione ministeriale, sia pure in due visioni della politica economica per molti versi opposte, quali appunto quelle citate di De' Stefani e Volpi.

Dal gennaio del 1926 all'agosto del 1927 è accreditato per le funzioni di vigilanza presso il Banco di Napoli, nella delicata fase in cui l'Istituto, a seguito del regio decreto legge 6 maggio 1926 n. 812, perde il diritto di emissione¹³, passato ad essere monopolio della Banca d'Italia, e diventa un istituto di diritto pubblico. Nel nuovo quadro regolamentare (regio decreto-legge 7 settembre 1926, n. 1151 e regio decreto-legge 6 novembre 1926, n. 1830), che completa la riforma bancaria avviata con il citato decreto del 6 maggio, Grassi è chiamato a compiere ispezioni nelle principali sedi dell'Istituto: Milano, Bari, Ancora, Sassari, Napoli. La sua funzione non si limita «alla semplice vigilanza, ma – scrive Giuseppe Frignani, già sottosegretario di Volpi alle Finanze e nuovo direttore generale del Banco di Napoli¹⁴ – di[viene] attivissima con il rendersi quasi partecipe della stessa amministrazione»¹⁵. Sospende alcune deliberazioni, segnala i pericoli di taluni indirizzi nell'andamento del portafoglio, nella politica dei tassi, nel governo del personale. Scrive ancora Frignani al ministro Volpi circa l'opera di Grassi: «Non v'è ramo di servizio che non sia stato esaminato, non v'è funzionario che non sia stato valutato e giudicato. Di guisa che la sua attività ha superato i limiti delle normali attribuzioni ed ha acquisito valore di particolare benemerenzza verso l'Istituto e verso il Paese»¹⁶. La conoscenza di uomini e cose, da parte di Grassi, è un dato essenziale e soggetto all'attenta valutazione dei superiori: i tempi sono maturi per la promozione.

Il ministero di Volpi porta alla ribalta uomini nuovi. A Conti Roscini succedono alla direzione generale Luigi Pace, Federico Brofferio

¹² CPG, Articoli a stampa, *Il nuovo direttore generale del Tesoro*, «Corriere di Napoli», 7 novembre 1928.

¹³ Cfr. L. DE ROSA, *Il Banco di Napoli tra fascismo e guerra (1926-1943)*, Napoli 2005.

¹⁴ Su Frignani cfr. la voce curata da N. DE IANNI nel *Dizionario biografico degli italiani*.

¹⁵ CPG, Lettera di Frignani a Giuseppe Volpi, ministro delle Finanze, Napoli 10 novembre 1927, f. 2.

¹⁶ Ivi, f. 3.

e, nel 1928, Vincenzo Azzolini. Nello stesso anno, Azzolini viene nominato direttore generale della Banca d'Italia. Si pone il problema della successione alla direzione del Tesoro. La carica passa ad Alessandro Ceresa, che non è destinato a durare. È a questa fase che risale il citato appunto di Conti Rossini, che è un *endorsement* della candidatura di Grassi. «Qualora dovessero avvenire movimenti nel personale preposto alla Direzione generale del Tesoro, andrebbero particolarmente vagliati i titoli dell'ispettore superiore Grassi; e i servigi che, in base al passato, l'Amministrazione può ripromettere per il futuro. Il comm. Grassi occupa certamente il primo posto fra gli ispettori superiori del Tesoro»¹⁷. Inequivocabile la chiusa: «il predecessore del comm. Pace [cioè lo stesso Conti Rossini] aveva messo gli occhi sul comm. Grassi per avviarlo ad una possibile sua successione quale direttore generale del Tesoro». Nel 1928 il ministro Mosconi lo nomina direttore generale¹⁸.

Con la nomina, si aprono a Grassi le porte di numerosi e prestigiosi consigli di amministrazione, tra cui quello della Banca Nazionale del Lavoro negli anni di Arturo Osio. Osio, già in viso a Volpi, non è simpatico neanche a Mosconi, «che si fida tuttavia di lui» e, ciò che qui più interessa, «ancor più dei due rappresentanti del ministero nell'Istituto, il suo capo di gabinetto Carlo Conti Rossini e il direttore generale del Tesoro Paolo Grassi, che sono oltretutto *i personaggi di maggior spicco e autorevolezza all'interno dell'amministrazione finanziaria*»¹⁹. Il legame con la BNL è strumentale al particolare ricorso all'istituto, che caratterizzerà l'azione di Grassi negli anni Trenta.

¹⁷ CPG, Appunto del Comm. Conti Rossini, s.d. ma 1928, f. 1.

¹⁸ Antonio Mosconi nasce a Vicenza nel 1866. Nel 1888, a soli 22 anni, si laurea in Giurisprudenza a Padova. Lavora nella prefettura di Vicenza fino al 1899, anno in cui, a soli 33 anni, diventa segretario del ministro dell'Interno, Luigi Pelloux. Si trasferisce a Roma. Dal 1911 è prefetto; dal 1913 è consigliere di Stato. Dal 1919 al 1922, è commissario generale civile per le terre della Venezia Giulia, annesse all'Italia con la Prima guerra mondiale. Nel 1920, su proposta di Giovanni Giolitti, è nominato senatore. Tra il 1928 e il 1932 è ministro delle Finanze. Nel corso del suo ministero nasce l'IMI. Dal 1932 al 1934 è presidente della Banca Nazionale dell'Agricoltura e, dal 1939 al 1944, della commissione centrale delle imposte. Muore a Roma nel 1955. Cfr. l'autobiografia: A. MOSCONI, *La mia linea politica*, Roma 1952.

¹⁹ V. CASTRONOVO, *Storia di una banca. La Banca Nazionale del Lavoro e lo sviluppo economico italiano, 1913-1983*, Torino 1983, p. 121. Il corsivo è mio. Paolo Grassi è citato nuovamente a p. 241.

4. *Gli anni della direzione generale*

A seguito della nomina, siamo nell'ultimo quarto del 1928, Grassi pubblica due articoli sulla riforma del conto del Tesoro, attuata da Mosconi, definita parte del programma della «terza fase della finanza fascista»²⁰, dopo quella produttivista di De' Stefani e quella stabilizzatrice di Volpi. La riforma è descritta come «un progresso sulla via di quel sistema di semplicità e chiarezza che il governo nazionale vuole introdurre in tutti i documenti destinati a far conoscere al pubblico la situazione finanziaria dello Stato»²¹.

Alla morte di Bonaldo Stringher, nel 1930, Grassi risulta essere uno dei candidati più qualificati al governatorato della Banca d'Italia, carica alla quale accede il direttore generale dell'istituto, Azzolini. Il fatto non appare casuale a un informatore politico dell'epoca: «Il Grassi è uomo capace di tenere a bada l'Azzolini qualora si dovesse delineare un urto tra loro, giacché è dalla direzione generale del Tesoro che si [può] dirigere la Banca d'Italia e non il viceversa, come [è] avvenuto e si lasciava avvenire con Stringher»²². La fonte citata, della polizia politica, è anonima e richiede cautela, ma corrisponde ai tratti caratteriali di Grassi e ai rapporti, di continuo confronto, anche aspro, con Azzolini²³. Si tratta di uno dei capitoli del conflitto, di lungo corso nella storia del Paese, tra Tesoro e Banca d'Italia. Conseguente è la scelta di Pasquale Troise quale direttore generale della Banca centrale: «La scelta sarebbe caduta su Troise perché dall'Azzolini il Viti [Alfredo Viti, direttore della Cassa Depositi e Prestiti, 1926-1933] sarebbe ritenuto un intrigante, il Grassi uomo capace di dare sgomitate, mentre il Troise è un gentiluomo. Un onesto e incapace di fare cosa men che gradita ad Azzolini»²⁴.

L'esordio di Grassi quale dirigente capace di decisioni di sistema si compie all'ombra della grande crisi del 1929, che travolge le banche miste. Partecipa alla nascita dell'IMI (1931) e, con il nuovo mi-

²⁰ CPG, P. GRASSI, *La riforma del conto del Tesoro*, «Rivista Bancaria», 1928, estratto con pp. 1-7.

²¹ CPG, P. GRASSI, *Le innovazioni al conto del Tesoro*, «Economia», 9 (1928), estratto con pp. 1-4.

²² ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO (ACS), *Ministero dell'Interno* (MI), *Direzione generale di Pubblica sicurezza* (DPGS), *Divisione di Polizia Politica* (DPP), 173 bis, cat. n. 62, b. 173, f. 8, *Banca d'Italia*, Roma 15 gennaio 1931, s.f.

²³ Testimonianza resa dalla signora Mirella Grassi-Ventura, in Roma, il 16 febbraio del 2009.

²⁴ ACS, MI, DPGS, DPP, 173 bis, cat. n. 62, b. 173, f. 8, *Banca d'Italia*, Roma 3 febbraio 1931, s.f.

nistro Guido Jung²⁵, a quella dell'IRI (1933), nel cui consiglio di amministrazione ha un posto e alla cui attività presta il suo talento. Non vede, però, di buon occhio la crescita, esterna alla burocrazia ministeriale, degli «enti Beneduce».

Dal 1935, tende ad accentrare compiti, dovendo surrogare, di fatto, la decisionalità politica del nuovo ministro, Paolo Thaon di Revel²⁶. Il «momento d'oro» di Grassi è rappresentato dalla convenzione IRI-Tesoro del dicembre 1936, che reca, oltre la sua, le firme di Vincenzo Azzolini, Alberto Beneduce e Giuseppe Ventura, ispettore del Tesoro²⁷. La convenzione è preparata da scrupolose indagini, condotte assieme a Mario Romanelli, ispettore superiore al ministero, e al giovane Pasquale Saraceno dell'IRI. Si provvede, in particolare, alla sistemazione dei rapporti di debito e credito tra IRI, Tesoro e Banca d'Italia, come risulta da un dettagliato appunto di Grassi del 9 giugno del 1936.

Si è formata da parte della Banca d'Italia nei confronti delle due Banche [Comit e Credit] una esposizione che è formalmente diretta, derivando da normali operazioni di risconti e anticipazioni, ma che è, in sostanza, in parte rilevante, una esposizione indiretta dell'IRI, costituita a nome delle Banche, su mezzi di risconto e anticipazioni da esse forniti... Ma ciò su cui occorre riflettere è che tutte le partite di debito della cui unificazione e consolidamento si tratta, rappresentano in sostanza debiti dello Stato per conto del quale si svolge la gestione dell'IRI, di cui lo Stato stesso, come garante, deve sostenere le perdite. La cir-

²⁵ Guido Jung nasce a Palermo nel 1876. Si occupa, sin da giovane, della ditta di famiglia, che produce ed esporta mandorle, nocciole e frutta secca. Nazionalista, nel 1915 parte volontario per il fronte di guerra. Nel 1918 è comandato dal ministero delle Armi e delle Munizioni quale segretario per l'Italia presso il comitato interalleato a Parigi. Nel 1919 fa parte della delegazione italiana alla Conferenza della pace di Versailles. Nel 1922 partecipa alla conferenza monetaria di Genova. Nel 1923 collabora al salvataggio del Banco di Roma con De' Stefani, che nel 1925 tenta, invano, di portarlo alla guida della Banca d'Italia. Nel 1926 è promotore con Pirelli dell'Istituto nazionale per l'esportazione, di cui è presidente dal 1927 al 1932. Dal 1932 al 1935 è ministro delle Finanze. È il fondatore dell'IRI. Nel 1935 parte volontario per la guerra di Etiopia. Nel 1943 è ministro al Tesoro e Finanze nel governo Badoglio. Muore a Palermo nel 1949. Su Guido Jung cfr. la biografia di N. DE IANNI, *Il ministro soldato. Vita di Guido Jung*, Soveria Mannelli 2009.

²⁶ Paolo Thaon di Revel nasce a Tolone nel 1888, nipote di Paolo Emilio Thaon di Revel duca del Mare. Si laurea a Torino, nel 1910, alla Scuola superiore di commercio. Iscritto al partito fascista dal 1919, è podestà di Torino dal 1929 al 1935. Dal 1935 al 1943 è ministro delle Finanze. Muore a Poirino nel 1973.

²⁷ La convenzione è riportata, per parti differenti, nei due già citati volumi *La Banca d'Italia tra l'autarchia e la guerra*, pp. 157-167, e *La Banca d'Italia e il sistema bancario 1936-1936*, pp. 871-882.

colazione corrispondente a siffatte partite dovrebbe, pertanto, *a stretto rigore*, essere considerata come circolazione per conto dello Stato e come tale essere disciplinata; nel qual caso, spetterebbe alla Banca d'Italia soltanto il rimborso della spesa di fabbricazione dei biglietti impegnati nelle partite medesime. Ma se una tale soluzione non appare possibile in vista della necessità del conto di esercizio della Banca, sembra del pari che non sarebbe equo che la Banca continuasse a percepire in pieno quel reddito complessivo di circa il 2% che ha avuto nel 1935 su partite che nel loro insieme sono la risultante di interventi che lo Stato è stato costretto a porre in essere nel superiore interesse della economia del Paese e quindi anche nell'interesse dello stesso Istituto di emissione, il quale d'altra parte, con l'unificazione ed il consolidamento in esame, verrà ad avere verso l'IRI, e quindi, in definitiva, verso il Tesoro un ingente credito unificato che non presenterà alcun rischio quanto alla solvibilità del debitore ed offrirà d'altro canto la possibilità di un graduale smobilizzo. Tutto considerato, si ritiene pertanto che il tasso da applicare alla sistemazione della complessiva posizione non debba in ogni caso superare l'1,50%²⁸.

È una operazione delicata, con cui si mette in salvo una parte rilevante del patrimonio industriale del Paese, con l'occhio rivolto agli equilibri monetari e finanziari. In altre parole, si chiude e si completa l'*iter* avviato, nel 1933, con la nazionalizzazione del credito. Di poco successive sono le argomentazioni di carattere programmatico.

Per effetto della crisi economica e poi per effetto dell'impresa etiopica, si è dovuto provvedere alla sospensione della convertibilità della lira; ché anzi, successivamente, con la creazione del Sottosegretariato per le valute veniva formalmente sospesa la responsabilità della Banca d'Italia per quanto concerne la valuta... Pertanto, volendo giudicare le cose nella loro sostanza, la circolazione della Banca d'Italia è tutta intera circolazione inconvertibile; anzi, tutta intera circolazione per conto dello Stato. *Ne consegue che la Banca d'Italia dovrebbe amministrare tale circolazione solo per conto e nell'interesse dello Stato.* Invero, quanto si è verificato nel nostro Paese attiene a un tutt'uno: la riforma bancaria, la riforma della costituzione della Banca d'Italia quale Istituto di diritto pubblico, sono interamente connesse con la dichiarazione del capo del Governo del 23 marzo 1936. Maggiore ingerenza dello Stato nella vita economica, politica di autarchia e circolazione per conto dello Stato, se non fossero uno stato di necessità, sarebbero giustificabili dal punto di vista programmatico²⁹.

Dal governo della moneta e dalla politica industriale fa discendere

²⁸ CPG, Appunto per il Ministro Thaon di Revel, 9 giugno 1936; ACS, Archivio IRI, Archivio II, Pratiche degli Uffici (Numerazione nera), Convenzione tra l'IRI e lo Stato del 31 dicembre 1936, 5, pp. 8-9.

²⁹ CPG, Regolamento rapporti Tesoro-Banca d'Italia-IRI, Relazione del 23 giugno 1936, pp. 3-4.

una serie di considerazioni, che mettono l'interesse pubblico al centro del suo ragionamento:

L'intervento dello Stato con l'addossarsi gli oneri della riorganizzazione industriale, trova anche esso giustificazione nella inconvertibilità della moneta, anzi nella responsabilità dello Stato per tutta la moneta in circolazione. La legge del 1927 e la convenzione relativa sono cadute. Con altro spirito, di diritto e di fatto, vanno giudicati i rapporti tra il Tesoro e la Banca d'Italia. Il ritorno alla libera convertibilità della moneta è strettamente connesso con la politica economica e con la relativa situazione dei pagamenti internazionali. D'altra parte, non si può avere l'inconvertibilità con disciplina dell'Istituto di emissione, che ha ragione di essere nella convertibilità. Né ci si può illudere che si torni alle disposizioni del 1927: se anche lo Stato riuscisse a costituire in prosieguo di tempo una sua riserva aurea, ciò potrebbe avvenire solo e interamente a spese dello Stato, il quale dovrebbe esserne geloso come di una riserva di guerra. È fondamentale una nuova convenzione con la Banca d'Italia. Essa va riguardata come convenzione di una moneta inconvertibile, che deve permettere allo Stato di raggiungere i suoi fini economici e finanziari e di consentire il diretto dominio della politica di credito nell'interesse dello Stato, poiché tale è il significato della recente riforma bancaria³⁰.

Per molti aspetti, il ministro delle Finanze Thaon di Revel non fa che recepire le indicazioni di Grassi; in ottobre lo ringrazia per «il prezioso contributo da Lei apportato nella elaborazione dei recenti provvedimenti finanziari» e per «lo studio e la risoluzione di importanti problemi»³¹. Del ministro, Grassi, che non ne apprezza la mancanza di adeguate capacità analitiche, mostra di apprezzare, però, il lato umano. Non ha invece simpatia personale né per Alberto Beneduce, né per Donato Menichella. Gli capita di definire Mussolini «un istrione» e talvolta anche un uomo «che porterà l'Italia alla rovina»; sicché «di ritorno da Palazzo Venezia, [Grassi] è sempre di pessimo umore»³².

Non è di sentimenti fascisti (vanta una iscrizione al Partito nel 1921, probabilmente retrodatata), a differenza del fratello minore, Luigi, reduce della Grande guerra, che lavora alla direzione generale della Guardia di Finanza. Sono il suo riconosciuto magistero tecnico e la sua funzione equilibratrice tra i vari gruppi in cui si articola la classe dirigente italiana, che ne fanno un punto fermo nei ranghi dell'am-

³⁰ Ivi, pp. 4-5.

³¹ CPG, Lettera di Paolo Thaon di Revel, ministro delle Finanze, a Grassi, Roma 9 ottobre 1936.

³² Testimonianza resa dalla signora Mirella Grassi-Ventura, in Roma, il 16 febbraio del 2009.

ministrazione. In questa fase, l'asse con la BNL è, per Grassi, fondamentale. A fronte delle esigenze di cassa per la guerra in Etiopia, prima, e in Spagna, poi, per l'autarchia, per le opere pubbliche in Italia e nelle colonie, l'istituto bancario romano riesce a rastrellare migliaia di sottoscrizioni per i Buoni del Tesoro anche tra i piccolissimi risparmiatori³³.

Si occupa anche di politica estera economica. Dal 16 giugno al 9 luglio del 1932 è delegato alla conferenza per le riparazioni di Losanna: assieme a lui, Dino Grandi (ministro degli Esteri), Antonio Mosconi (ministro delle Finanze), Alberto Beneduce (vice presidente della Banca dei regolamenti internazionali), Alberto Pirelli (ministro plenipotenziario)³⁴. Carlo Conti Rossini e Luigi Grassi, suo fratello, sono tra gli esperti.

Nel 1936, Azzolini si rivolge a Grassi per sbrogliare la matassa del tallero di Maria Teresa, moneta la cui circolazione in Etiopia alimenta la speculazione sulla lira³⁵. Dopo la conquista, nel maggio di quell'anno, dell'Etiopia, si pone, infatti, il problema – che sarà poi attuale per tutti gli altri territori occupati nel corso della seconda guerra mondiale – di estendervi o meno la circolazione della lira, oppure mantenere la circolazione del tallero teresiano, una moneta austriaca del XVIII secolo che, per varie ragioni, era divenuta la moneta prevalente in Africa orientale sin dal XIX secolo. In sintesi, dopo l'occupazione italiana, il tallero viene ancorato a un cambio fisso con l'Italia. Ceduto il punzone e cessato legalmente il monopolio austriaco, altri paesi iniziano a coniare talleri a un costo di produzione inferiore rispetto alla Zecca italiana: vendono talleri con forte profitto, acquisiscono lire in sovrappiù e le rivendono sui mercati esteri, deprimendone il corso. Si decide per la fine della doppia circolazione.

La monetazione e la sua storia sono interessi costanti nel Paolo Grassi pubblico e privato. Negli anni della gestione Grassi, la monetazione della Zecca d'Italia è di altissimo livello tecnico e artistico. Si sviluppano progetti ed emissioni per il territorio dell'Impero e, soprattutto, si inizia a produrre «in conto terzi», avviando una attività industriale a tutt'oggi vanto dell'Istituto Poligrafico dello Stato, che

³³ Cfr. il paragrafo *Sotto la protezione delle finanze* in CASTRONOVO, *Storia di una banca*, pp. 165-169.

³⁴ Pirelli ha lasciato una sintesi della conferenza nei *Taccuini*, 1922-1943, Bologna 1984, pp. 105-109.

³⁵ La complessa vicenda è raccontata in ROSELLI, *Il governatore Vincenzo Azzolini*, pp. 204-208.

continua a battere moneta, progettare ed esportare *know how* per numerose banche centrali. Le monete di maggiore pregio vengono puntualmente presentate al re, Vittorio Emanuele III³⁶. Il re è forse il maggiore e più illustre numismatico italiano del tempo, che tiene dunque d'occhio e apprezza l'attività di Grassi³⁷. Sotto la guida di Grassi si realizza, nel 1939, la monumentale *Relazione della R. Zecca*³⁸, opera di oltre quattrocento pagine e di grande valore bibliografico. Il volume, corredato da rare riproduzioni di monete antiche, riceve il plauso, tra gli altri, di Vincenzo Azzolini, di Carlo Conti Rossini, di Alberto De' Stefani, del papa Pio XII, Eugenio Pacelli. Scrive Grassi nell'introduzione al volume: «Quando nel 1928 fui posto a capo della Direzione generale del Tesoro, una delle mie prime cure fu quella di provvedere alla riorganizzazione della Zecca, compito questo che ha importato un complesso e paziente lavoro di rinnovamento in tutti i campi, da quello degli impianti a quello del personale, da quello dei processi di lavorazione a quello amministrativo e disciplinare»³⁹. A fornire un'idea dello sviluppo complessivo della Zecca basti ricordare che, mentre nel 1914 vi lavorano 40 operai e 12 impiegati, nel 1939 il numero degli occupati sale, rispettivamente, a 120 e a 150. Grassi rivendica la regolarità nel funzionamento e la perfezione nella produzione in un periodo in cui «dovevasi corrispondere ad eccezionali esigenze, quali quelle del riordinamento monetario, dei cresciuti bisogni per lo sviluppo dell'economia nazionale, dei nuovi [bisogni] per la conquista dell'Etiopia ed infine della monetazione imperiale»⁴⁰.

5. *Gli anni della guerra*

Dopo il 1940, con l'ingresso dell'Italia in guerra, Grassi è chiamato a tenere le fila dei complessi rapporti monetari con gli Stati occupati⁴¹.

³⁶ CPG, *Catalogo della collezione numismatica Grassi-Ventura*. Tale collezione è oggi dispersa.

³⁷ Tra il 1910 e il 1943 Vittorio Emanuele redige, con l'aiuto di esperti, il *Corpus Nummorum Italicorum*. Si tratta del primo tentativo di un catalogo generale delle monete medievali e moderne coniate all'interno dei confini dell'Italia «geografica» (comprese Corsica, Canton Ticino, Savoia, Trentino e Istria). L'opera, in 20 volumi, è lo strumento principale per lo studio e la classificazione delle monete «italiane».

³⁸ *Relazione della R. Zecca. 25 esercizi finanziari dal 1° luglio 1914 al 30 giugno 1939-XVII*, con una Presentazione di Paolo Grassi, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1941.

³⁹ Ivi, p. 32.

⁴⁰ Ivi, p. 5.

⁴¹ Cfr. i documenti relativi agli Stati occupati citati da D. RODOGNO, *Il nuovo*

Un fatto, questo, che risulta dalle note inviate a Grassi da Massimiliano Majnoni d'Intignano (1894-1957), direttore della rappresentanza Comit a Roma; le note riguardano la situazione bancaria in Grecia dopo l'occupazione italo-tedesca, la chiusura delle banche inglesi e le possibilità di espansione per gli istituti italiani, nonché il deposito presso Comit Ellas di fondi delle forze armate⁴². La corrispondenza con la Comit di Raffaele Mattioli, in specie con la sede di Roma, è un tassello importante.

Né il caso greco è l'unico, perché la citata esperienza a Zara nel primo dopoguerra gli conferisce una particolare competenza nelle procedure di *change-over*. È il caso dell'Egitto. Scrive Serafino Mazzolini (1890-1945), anch'egli marchigiano, fondatore della sezione nazionalista di Ancona e diplomatico di lungo corso, il 14 settembre del 1940: «Nel pomeriggio mi incontro con il direttore generale del Tesoro Grassi e col provveditore generale dello Stato Bartolini ed esamino con loro il problema della valuta nel caso di occupazione militare dell'Egitto. Prendiamo risoluzioni particolari. Quando si è in pochi a parlare, le cose vanno meglio»⁴³. Di valuta Grassi si occupa a più riprese.

Siede nel Consiglio di amministrazione dell'INCE, l'Istituto nazionale cambi con l'estero – creato da Nitti nel 1917 e di cui Conti Rossini era stato consigliere –, assieme a Vincenzo Azzolini, Alberto Beneduce, Manlio Masi e Alberto D'Agostino, anch'egli uomo della Comit, distaccato al sottosegretariato, poi ministero, per gli Scambi e le valute (Scambival). L'Istituto cambi, che dal 1935 è alle dipendenze dello Scambival di Felice Guarneri, attrae le migliori intelligenze economiche del tempo. Del resto, la disciplina del commercio estero e della valuta è una tra le questioni chiave degli anni Trenta e sulla quale tali intelligenze si esercitano – sarà vero ancora nel secondo dopoguerra: vedi il caso di Guido Carli. I sindaci dell'INCE sono due amici di Grassi: Giuseppe Ventura e Alfredo Salimei, entrambi delle

ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista in Europa (1940-1943), Torino 2003, pp. 295, 347-348.

⁴² ARCHIVIO STORICO BANCA INTESA, *Banca Commerciale Italiana, Direzione centrale, Rappresentanza di Roma, Pratiche*, b. 21, fasc. 7, sf. 2, Banche inglesi in Grecia, con all. Promemoria scritto da Majnoni ed inviato a Paolo Grassi sulle banche inglesi da acquisire o da mettere in liquidazione, 2 agosto 1941.

⁴³ G. SCIPIONE ROSSI, *Mussolini e il diplomatico. La vita e i diari di Serafino Mazzolini, un monarchico a Salò*, Soveria Mannelli 2005, pp. 284-285. Mazzolini cita Paolo Grassi in varie occasioni. Pare che se Alessandria d'Egitto fosse stata conquistata dall'Asse, Mazzolini ne sarebbe stato il governatore unico.

Finanze. La moltiplicazione degli impegni fa il paio con il prestigio che via via acquisisce. Dal 1938 è Cavaliere di Gran Croce (dal 1930 era Grande ufficiale), una tra le numerose onorificenze che riceve dai governi italiano, spagnolo, tedesco, ungherese, albanese, vaticano e di San Marino. Coltiva, ma senza successo, l'ambizione di diventare ragioniere generale dello Stato.

Poco nota è la vicenda dell'Ufficio economia di guerra, che è citata a più riprese da Mazzolini. È il 5 settembre 1942: «La posta – scrive il diplomatico – mi porta una lunga lettera di Grassi. Il buon amico sta facendo dell'Ufficio economia di guerra quasi un Ministero. Bisognerà porre un freno ai suoi entusiasmi»; e il 25 settembre: «Visto gli uffici di Grassi a chiarimento delle funzioni dell'Ufficio economia di guerra»⁴⁴.

Grassi segue con crescente preoccupazione il meccanismo noto come «circuito dei capitali», teorizzato dall'economista tedesco Ernst Wagemann⁴⁵. Si tratta della strategia fatta propria da Thaon di Revel sin dalla guerra d'Etiopia, secondo cui, dovendo lo Stato finanziare, con l'immissione di moneta, la guerra – fatto che comporta lo spostamento di risorse da un settore a un altro –, l'effetto inflattivo viene sgonfiato con strumenti amministrativi, quali il blocco dei prezzi e dei salari, e le eccedenze di liquidità vengono riassorbite dal prelievo fiscale e dal collocamento dei titoli di Stato⁴⁶. Il Tesoro è costretto a rincorrere gli eventi e l'attività di Grassi è posta sotto pressione. Se è vero che «fino al 1942 il circuito dei capitali consente di tenere sotto controllo la situazione monetaria e finanziaria»⁴⁷, nella sua relazione sulla situazione del Tesoro e l'andamento della circolazione monetaria, inviata nel 1943 al ministro delle Finanze, Giacomo Acerbo, Grassi sottolinea lo «sforzo che si è dovuto compiere per fronteggiare le varie esigenze degli ultimi anni» ed esclude nuove operazioni: «ritengo che per ora non sia il caso neppure di parlarne»⁴⁸. Il tracollo economico e militare è prossimo.

⁴⁴ Ivi, pp. 384, 388.

⁴⁵ *L'Italia economica. Tempi e fenomeni del cambiamento 1861-1963*, a cura di P. Pecorari, Padova 2003, p. 195.

⁴⁶ *La Banca d'Italia tra l'autarchia e la guerra*, pp. 122-129; G. DELLA TORRE, *La finanza di guerra e il circuito dei capitali, 1935-1943: una valutazione quantitativa*, «Rivista di storia economica», 2 (2001), pp. 173-200.

⁴⁷ *L'Italia economica*, p. 195.

⁴⁸ Il documento è pubblicato integralmente nel volume *La Banca d'Italia tra l'autarchia e la guerra*, pp. 323-326.

Dopo l'8 settembre non si reca a Salò⁴⁹. Lavora al ministero fino al 4 ottobre, ma il 1° novembre viene collocato a riposo. Teme la cattura da parte dei nazisti. Nonostante le difficoltà e l'angoscia per la situazione personale, trova il modo di salvare la vita di alcune persone, che trovano rifugio presso la sua abitazione romana, creando per loro ingegnosi e funzionali nascondigli. Con la liberazione di Roma, nel giugno del 1944, torna al ministero, ma viene nuovamente collocato a riposo il 29 gennaio del 1945.

È accusato di collaborazionismo con i tedeschi e gli si imputa parte della responsabilità della sottrazione, da parte dei nazisti, dell'oro della Banca d'Italia⁵⁰. Pare che Azzolini telefonasse a Grassi ed insieme concordassero di cedere ai tedeschi l'oro jugoslavo. Sulla vicenda esistono, comunque, differenti interpretazioni. Nei *Diari* di Luigi Einaudi si trova una citazione di Paolo Grassi, che, più che un giudizio severo, è una precisa allusione: si legge infatti che il Consorzio per sovvenzioni su valori industriali (dal 1936 sezione autonoma dell'IMI) è stato essenzialmente uno strumento per partite di giro, organizzate da Paolo Grassi e da Fausto Guido, allora direttore generale dell'IMI⁵¹.

Il citato provvedimento di collocamento a riposo del 1945 è annullato nel 1948. Grassi, riabilitato, lascia definitivamente il ministero del Tesoro il primo agosto del 1949, per sopravvenuti limiti di età: ha ormai settanta anni. Gli succede, quale direttore generale, il suo più grande amico, il già citato Giuseppe Ventura, ispettore superiore, suo consuocero. Dopo la guerra, Grassi tiene numerosi incarichi, che gli conferiscono ancora un ruolo, sia pure ridotto, negli anni della ricostruzione e del *boom* economico: è consigliere e vice presidente dell'Istituto nazionale di credito edilizio, della Banca Romana (un piccolo istituto di credito della capitale in cui gioca un ruolo importante Arturo Osio) e della Sezione alberghiera e turistica della Banca Nazionale del Lavoro, a cui resta molto legato (il direttore generale, poi presidente, della Banca è, nel primo dopoguerra, Giuseppe Imbriani Longo); è consigliere delle Ferrovie dello Stato e dell'INA; delle Cartiere Milani; della Monte Amiata; del Consorzio per il credito agrario di miglioramento (Meliorconsorzio). Tutti istituti, questi, che non

⁴⁹ Gli anni 1943-1948 sono ricostruiti alla luce di un breve appunto in CPG, s.d. ma 1949.

⁵⁰ Su questo tema cfr. S. CARDARELLI, *I nazisti e l'oro della Banca d'Italia. Sottrazione e recupero 1943-1958*, Roma-Bari 1992; nonché il citato ROSELLI, *Il Governatore Vincenzo Azzolini*, pp. 312-317.

⁵¹ L. EINAUDI, *Diario 1945-1947*, a cura di P. Soddu, Roma-Bari 1992, p. 122 (data: 23 giugno 1945).

mancano di avvalersi della sua esperienza e della sua tecnica. Muore a Roma a 95 anni, nel 1974.

6. *La continuità nell'alta amministrazione economica*

Numerosi, dunque, gli eventi di cui Grassi è, dal Tesoro, protagonista. Del resto, la direzione generale del ministero è un punto di intersezione in cui si annodano molteplici fila e rapporti: tra politica della finanza pubblica e governo interno ed esterno della moneta⁵²; tra settore pubblico e settore privato; tra autarchia economica e finanziamento dell'industria; tra burocrazia ministeriale e tecnocrazia delle amministrazioni parallele⁵³. Temi, questi, che è possibile osservare dall'angolo visuale offerto dall'archivio Grassi-Ventura, dove si conservano sia le carte di Paolo Grassi, sia quelle del suo successore, Giuseppe Ventura (1880-1957), direttore generale del Tesoro tra il 1946 e il 1947.

Si tratta di appunti, articoli, decreti, documenti, fotografie, lettere, che possono essere utilmente intrecciati con le fonti dei numerosi archivi in cui si conservano tracce dell'attività di Paolo Grassi – Ministero del Tesoro, Banca d'Italia, Banca Nazionale del Lavoro, Banca Commerciale, Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Crediop, IMI, IRI – come pure con quelle degli archivi, le memorie e i diari di singole personalità⁵⁴.

Per questi motivi, il riordino e la prima consultazione delle carte private di Paolo Grassi, di cui si fornisce un consuntivo con il presente scritto, aprono nuove prospettive, che consentono di far luce sulla figura e l'azione di un protagonista dell'amministrazione finanziaria italiana e, per questa via, sulle connessioni con altre figure e altri problemi dell'economia del Paese nel Novecento⁵⁵. In questo senso,

⁵² Cfr. il volume *Problemi di finanza pubblica tra le due guerre 1919-1939*, Roma-Bari 1993.

⁵³ Cfr. G. MELIS, *Due modelli di amministrazione tra liberalismo e fascismo. Burocrazie tradizionali e nuovi apparati*, Roma 1988; ID., *Storia dell'amministrazione in Italia, 1861-1993*, Bologna 1996.

⁵⁴ Sorprende che Guarneri non citi Grassi ne *Le battaglie economiche fra le due guerre*, Bologna 1988.

⁵⁵ Scrive Sergio Ricossa: «Lo sviluppo economico sarà incomprensibile senza presentare sulla scena inventori, imprenditori, politici e personalità che hanno un nome e un cognome e non sono forze impersonali con una intensità misurabile, e tanto meno grandezze matematiche sottoponibili al calcolo». Il passo citato si trova nella voce «Storia economica», *Dizionario di Economia*, Torino 1998, p. 510.

la parabola di Paolo Grassi, così come quella dei citati Carlo Conti Rossini, Amedeo Giannini e pochi altri, più o meno noti *civil servants*, evidenzia che le intelligenze e le competenze tecniche di cui dispone allora il Paese sono, anche nel confronto con altre realtà statale-nazionali, di primissimo ordine. I più illuminati tra di essi appaiono impegnati nel tentativo di porre l'economia italiana su più solide basi, finanziarie e produttive, con l'obiettivo strategico di portare definitivamente il Paese nel ristretto novero dei paesi più industrializzati. L'autarchia – un concetto che non a caso si afferma già negli anni Venti con Giuseppe Belluzzo e Alberto De' Stefani – è intesa da questo nuovo ceto tecnocratico non come volontà di conseguire un'impossibile autosufficienza, quanto come perseguimento di una maggiore autonomia nelle scelte di politica economica rispetto al potere economico di altri Stati-Nazione.

Ecco perché, guardando più oltre, il profilo di Paolo Grassi offre elementi di conoscenza per una più ampia analisi comparativa sulle figure, la formazione e le scelte dell'alta amministrazione economica e del ceto tecnocratico nella prima metà del ventesimo secolo. Un ceto, questo, che si forma nello Stato liberale e che opera in prima linea in quello fascista, non senza echi sul governo dell'economia nello Stato democratico, su linee di continuità strategica che legano, come in una «deriva lunga», il Nitti ministro di inizio Novecento al Menichella governatore della Banca d'Italia della metà del secolo.

GIOVANNI FARESE
LUISS Guido Carli